

# La Propaganda

Da numero 5 - Arretrato 10

Anno II. — N. 108.

organo regionale socialista

Napoli, Domenica 23 Dicembre 1900

Abbonamenti ordinari

Anno L. 5,00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre Cent. 1,50

Inviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**  
Vicaria Vecchia a Forcella N. 24 2.º p.

Abbonamenti sostenitori il doppio

L'Ufficio è aperto tutte le sere dalle 19 alle 21

## Di fronte al Ballottaggio

Giovedì prossimo — si permetta ai tipografi, se non ai redattori un pò di meritato riposo durante le feste natalizie! — la *Propaganda* non sarà pubblicata. Gli abbonati ed i lettori non saranno però defraudati di niente: il numero di Domenica — un numero di occasione per Capodanno — sarà di otto pagine e costerà ugualmente Cent. 5. Sarà riccamente adornato di scritti di occasione, ed all'uopo ci siamo già assicurati la straordinaria collaborazione dei migliori del nostro partito. Oltre la solita *Nostra inchiesta*, nella quale compariranno importanti rivelazioni, pubblicheremo per esteso lo svolgimento dell'interrogazione del Ciccotti sulle condizioni di Napoli. Domenica nessuno manchi di comprare il numero speciale della *Propaganda*!

### Notizie di Partito

Il Segretariato del Popolo di sezione Avvocata. Domani sera alle ore 20, l'on. Ettore Ciccotti inaugurerà in via Cavone n. 127 l'ufficio del Segretariato del Popolo di sezione Avvocata.

### Il ballottaggio

La Sezione napoletana del nostro Partito ha deliberato, giovedì sera, di bandire l'astensione degli elettori nel ballottaggio di sezione Avvocata. La ragione d'essere della nostra condotta s'impone con la violenza d'una necessità assoluta.

Sgombrato il campo dalla candidatura socialista, restavano a contendersi il mandato un colonnello impennacchiato ed un milionario senza opinioni politiche. Confessiamo volentieri che, se il nostro fosse il Partito delle piccole opportunità, sarebbe stato conveniente collaborare all'augurata disfatta del Martinelli. Seppellito questo colonnello d'imboscate elettorali, il campo restava virtualmente aperto ad una lontana battaglia, nella quale assai facilmente avremmo riportata la vittoria. Ma noi ripugniamo ai volgari compromessi ed ai facili successi della strategia elettorale, ed abbandoniamo volentieri certi metodi di battaglia ai nostri disprezzati avversari.

Noi abbiamo sempre dichiarato che il problema di Napoli è insolubile, senza una parallela elevazione delle classi del lavoro (media borghesia, e proletariato) agli onori della lotta politica. Ma tutto ciò è impossibile prima che la coscienza politica di queste classi sia formata. Solo così la politica cesserà d'essere il monopolio di alcuni gruppi affaristici e permetterà il risanamento verace e permanente della coscienza morale della città. Un partito che ha una così chiara nozione del suo dovere politico, non può lasciarsi sedurre o dal dispetto personale o dalla fretta del successo.

Il ballottaggio dell'Avvocata pone oggi di fronte interessi parimenti aborriti dalla parte socialista.

Sarà la vittoria del candidato col pennacchio, la vittoria del militarismo essiccatore delle migliori risorse economiche del paese e dell'autoritarismo di caserma, che reca in sé la morte degli istituti liberali; sarà poi vittoria segnalata del casualismo rincorato e dei complici suoi della Prefettura. Non troviamo difficoltà ad ammettere che la vittoria del colonnello sarà una grave disfatta per il buon nome della nostra città. La pretenziosa e roboante vacuità di questo candidato col pennacchio prepara a Napoli giorni non lieti.

Eppure il nostro partito non può muovere passo — escluso esso dal ballottaggio — per impedire il disastro. I quattrocentotrentuno elettori, che son venuti a noi domenica scorsa, appartengono quasi tutti a quella media e macilenta burocrazia, che, nell'indefesso lavoro quotidiano, malamente remunerato, trova la ragion d'odiare il sistema attualmente di

cose. Vi è fra quei votanti una cospicua frazione di operai — crediamo quasi tutti i pochissimi operai iscritti nelle liste di Avvocata — e qualche professionista. Una tale composizione professionale del corpo dei nostri elettori ci indica chiaramente il dover nostro. I mali sotto i quali soggiacciono quelle classi, non sono transitori, ma inerenti al sistema attuale di cose. Non sarà la riuscita del candidato opposto al Martinelli che attenuerà di una virgola l'entità di quel male. Se noi, cedendo ad un giustificato risentimento, per la militaresca e brutale condotta di quel candidato da caserma, incitassimo i nostri elettori a votare per il Canneto, noi mostreremmo di subordinare le esigenze generali del movimento socialista ad una volgarissima questione di preminenza elettorale e di dispetto personale.

Da che cosa è invece derivata la forza del nostro Partito in Napoli, se non dalla spregiudicata franchezza con la quale abbiamo indicato e combattuto il male, e dalla rigida ed insospettabile impeccabilità della nostra condotta personale e politica? Forse che l'odio del quale ci onorano i briganti della stampa dell'ordine, di tutte le gradazioni e di tutte le tinte, non deriva dalla rabbia del compromerci moralmente diversi da sé stessi? Da due anni che stiamo combattendo questa penosa battaglia contro tutto e tutti ed offendendo ogni sorta d'interessi, nessuno ha potuto scovire l'ombra d'un secondo fine nella nostra condotta.

Non dunque le opportunità del momento ci consiglieranno di prostituire il nostro Partito ai piedi d'un principe, fatto centro d'ogni sorta di accuse.

Noi rientriamo nella torre d'avorio dei principi, per osservare la lotta e commentarla per quanto è necessario. Essa ci ha dato già un grande ammaestramento, che cioè gli uomini della borghesia, nella smania di acciuffare il potere, non esitano a lacerarsi in una lotta intestina ed a trascinare nel loro fango gli stessi principi che dicono di professare. Questa constatazione è già un segnalato trionfo per le nostre premesse politiche. Anche in Napoli si è dato la prova che, solo il socialismo, reca in sé stesso le condizioni della pace e della morale sociale.

### La Cronaca

#### La coerenza del signor Martinelli

L'avv. Sabino Rota dirige anche a noi la seguente lettera che noi pubblichiamo — stralcandone la parte proemiale — perché ci pare che da questa esca bene in luce la coerenza, diremmo quasi l'onestà, del signor Martinelli, devoto un giorno all'acqua santa, ed un altro al diavolo. Non conveniamo però col Rota in una cosa specialmente: il colonnello Martinelli, tirando il calcio dell'asino al Casale, noi non crediamo si sia pentito di essersi fatto, e tanto strenuamente, appoggiare dalla camorra. Eh, tutt'altro, son cose combinate fra essi, sono i tagliolini, come si dice da noi, combinati in famiglia! Questa la nostra opinione!

Spettabile Redazione della *Propaganda*,

Sin dall'anno scorso, prima ancora che si pensasse alle elezioni generali, io fui pregato da un amico del sig. colonnello Martinelli a pensare se fosse possibile una candidatura di costui, il quale voleva apparire soltanto nella vita pubblica napoletana, per avere in definitivo già pronto il suo collegio in Monopoli.

Allora imperava Casale ed era al Ministero Pelloux; ed essendo io costante avversario del Casale, trovai che la cosa poteva essere proficua alla lotta che sostenevo da 10 anni e visitai a Roma il colonnello Martinelli, dicendogli che, col suo nome, avremmo potuto combattere una bella battaglia.

Bisognavano però due condizioni: l'accordo di tutti i galantuomini, e l'appoggio illimitato del Governo. Al primo avrei dovuto pensare io col mio circolo, al secondo il candidato.

Il colonnello, e non poteva essere diversamente, mi fece recise dichiarazioni sulle sue intenzioni di combattere i farabutti, ed in quanto all'appoggio del Governo disse, non poterlo in alcun modo sollecitare per la delicata sua condizione di militare.

Io mi compiacqui di questa conoscenza e tenni in cuor mio la cosa.

Vennero le elezioni generali e compresi perfettamente che Pelloux non avrebbe giammai combattuto Casale! Non volli allora nemmeno distogliere il colonnello Martinelli dai suoi lavori, e trovai espediente appoggiare la candidatura di Altobelli, che non fece affatto programma socialista, ma solamente programma morale, sul quale s'intesero tutti i galantuomini della sezione. Il Governo, per mezzo del suo rappresentante in Napoli, allora il Cavasola, non provvide che alla sola tutela dell'ordine o, per lo meno, nulla, in quella circostanza, si vide di quello che oggi si vede e si sente.

Il colonnello Martinelli mi venne a vedere e non avendomi trovato mi lasciò l'imbasciata per mezzo dello stesso amico, di avere cioè tutto compreso ed approvato.

Venne la burrasca del processo *Propaganda-Casale*, con le dimissioni di costui, il colonnello Martinelli si svegliò di nuovo, sicché io lo vidi per due volte da lui invitato, a casa sua, riconfermandoci nel concetto che se si fosse dovuto fare una lotta contro Casale e contro il casualismo egli sarebbe stato pronto, anzi mi soggiunse: *Io torno a Roma, vado a dormire, se mi volete, svegliatemi!*

Qui non posso rivelare tutto quello che accade, poiché tirerei in ballo persone autorevoli, cosa che peraltro farò a suo tempo; ma quello che interessa sapere si è che, in un secondo momento, ho sentito che non si voleva dal Governo combattere il gruppo di Casale e che il Martinelli era portato proprio dal gruppo Casale, con senze costui, mentre io con gli altri amici eravamo messi in disparte.

Cambiata così la posizione e la natura delle cose, dichiarai di astenermi dal partecipare a qualunque lotta, rammaricato soltanto dal sentire e vedere che i più noti dipendenti e fautori del Casale andassero in giro per la sezione, bottega per bottega, palazzo per palazzo, e che il Casale stesso scrivesse lettere d'invito caldeggiando la candidatura Martinelli. Non dirò di altro, né ricorderò quello che avvenne domenica scorsa.

Ora, non prima, anche il colonnello Martinelli si è pentito; e, mentre tutto il mondo sa che domenica scorsa Casale ed il gruppo di Casale sono stati i principali fautori della sua candidatura, fino al punto da rendere necessario l'intervento della truppa, ora tira il calcio a Casale ed al gruppo casalino. Lo faccia pure, ma sia più cauto nel parlare, ricordi quello che dice e quello che scrive e mi lasci stare in pace.

Io volevo fare del Martinelli un segnacolo di lotta contro il casualismo. Me lo trovo portato sugli scudi proprio da Casale e dal gruppo di Casale. Di chi è la colpa?

Dev.mo  
AVV. SABINO ROTA

#### Un'infamia della camorra

Carissimi compagni,

Uscendo dal carcere, ove la bile camorristica e questurinesca mi aveva rinchiuso, sento il bisogno di render conto a voi del mio operato.

Assunsi l'incarico, domenica, di sorvegliare che nei dintorni della II. frazione non avvenissero brogli. Vigilavo al mio posto, quando mi si riferì che nelle interne della sala s'era rifugiato quell'avanzo di galera che risponde al nome di Vincenzo d'Amelio, segretario del sozzo capo della camorra.

Le operazioni cominciavano. I nostri amici erano stati accompagnati fuori a squilli di tromba e la frazione era completamente in preda alla masnada. Cercai qualche compagno elettore che potesse andarci a colpire con le mani nel sacco, ma i compagni stavano tutti al loro posto.

Comprenderete la mia posizione. Là dentro si trafficava: la legge elettorale (ch'io non ignoro del tutto: accettate la rettificazione) mi costringeva a star fuori; il codice penale mi chiamava dentro. Ed entrai senza esitare.

Allora avvenne il finimondo. La banda col suo degno capo alla testa, si scagliò su me coi pugni tesi, senza darmi il tempo di varcar la soglia: li avevo disturbati; ma essi mi conoscevano bene (onde sarebbe stato assurdo nascondere il mio nome) e sapevano che non ero elettore di Avvocata.

Fu questo il pretesto per sbarazzarsi di me. Ebbi appena il tempo di dire che se non ero elettore di quel collegio ero però elettore in Napoli, e che, del resto, andavo per conto di cento elettori a chiedere il rispetto della legge — e mi trovai nel cortile.

Da questo a ciò che han detto, come vedete, corre un abisso; ma proprio questo è il fatto che riguarda me, e quanto altro si è aggiunto, è menzogna.

Solo dopo una mezz'ora il delegato Mirarchi venne a dirmi, gentilmente, che dovevo andare in questura perché il presidente del seggio lo aveva ordinato, avvalendosi dei poteri che la legge gli accorda.

Questa la nuda narrazione, ch'io faccio a voi e per voi soltanto. Alla faccia postribolare, poi, che ha tentato insudiciarmi le scarpe col fango di cui si alimenta; a certi fogliacci di speculazione e di ricatto, organi più o meno seri della disonestà; a quella gente da foga che attende al varco il socialista per ferire in lui il partito che la bolla e la calpesta, neppure una parola: quella di Cambronne li onorerà!

Sappiano però che di ciò che han detto o fatto render conto al magistrato.

Napoli 22 dicembre 1900.

SILVANO FASULO

Dunque, dalla lettera del nostro carissimo compagno Silvano Fasulo appare chiaro: 1. che egli non fu arrestato per aver dato per suo il nome di un altro elettore; 2. che non è vero che nella sua tasca fu rinvenuta la scheda dello Sterpone perché ove anche se ne fosse appropriato, non sarebbe andato a votare — si badi alle iniziali — alla 2.ª ma alla 6.ª; 3. che tutto il losco affare fu dovuto essere manipolato dalla cricca casaliana. Bene dunque ha fatto il compagno Fasulo a stendere querela contro questi ignobili figuri, e contro la compiacente stampa napoletana, che si affrettò a propalare tanta menzogna!

#### A proposito di antenati

Il signor Martinelli dirige al nostro Marvasi la letterina seguente, a proposito d'una osservazione satirica pubblicata nella *Pecora*. La letterina la stampiamo qui, perché non la si scambi con una cosa allegra.

Caro Marvasi,

Non ho mai parlato di antenati; ma di mio padre, che fu amicissimo del tuo, e fu il suo braccio destro nell'Amministrazione del Comune di Napoli.

Ciò per la verità.

tuo A. MARTINELLI

Secondo il signor Martinelli, il padre non si annovera fra gli antenati. Ad ogni modo il nostro amico Marvasi gli dà atto della sua rettifica.

### IL PREFETTO DEL BACCARAT

Noi riteniamo che la coscienza del presidente del consiglio sia stata improvvisamente travolta da una vera folata di vento rivoluzionario nel minuto in cui fu firmato il decreto col quale si lanciava, innanzi a la fontana di piazza Plebiscito, la marionetta irresponsabile e cinica che crede di trattare le cose della provincia con la stessa allegria che suole mettere nel disimpegno delle sue funzioni di socio più o meno onorario o effettivo degli svariati club e dei molteplici stabilimenti balneari disseminati per le città di Europa.

Di fatti nessuna bomba e nessuna pignatta di dinamite varrebbero a sconvolgere l'ordine pubblico meglio di qualsivoglia provvedimento che co-desto avariato *viveur* prende, in qualunque circostanza della vita pubblica napoletana, in senso elettorale, politico o amministrativo.

Poiché il presuntuoso *asino d'oro*, essendosi ficcato nella traballante cassa cranica il proposito di combattere e distruggere il socialismo a Napoli; e, ritenendo che il socialismo cominci col primo nome e finisca con l'ultimo nome degli iscritti nella sezione, si è dato a tutt'uomo alla caccia che egli esprime, o facendo pedinare i liberi cittadini, o sedendosi sulle libertà statutarie e proibendo comizii, o facendo arrestare i galantuomini che reclamano contro la camorra e la corruzione elettorale, per immobilizzare così il controllo a quelle due forme di delinquenza.

Il chiaro bestione crede che, come per gli scarafaggi e per i topi e per le zanzare, ci sia uno specifico che possa metter capo alla distruzione di un partito che illumina con le sue idee, tutto il mondo civile.

E procede alle sue brave pratiche prendendo, con Perego, le più comiche risoluzioni di questo mondo: se il telefono, che è nel suo gabinetto, e mediante cui comunica con colui che tanto incrementa da alla contumacia, fosse un fonografo, i posterì potrebbero bene sbellicarsi dalle risa:

Per ora ci contenteremo di ridere noi, se il sentimento di vero affetto che ci stringe al paese non ci preoccupasse nel modo più vivo e non ci facesse vedere quali dolori e quante amarezze possano piombare sulla città se il governo non si decide a liberare Napoli dalla presenza di questo buffone.

Egli, poverino, che alle abbondanti libazioni ed alle lunghe veglie innanzi alle tavole da gioco deve uno stato intellettuale veramente compassionevole, si è messo, inaugurando un sistema affatto sciosciammocchevole, a fare direttamente il provocatore ed ha mandato in giro una sua indimenticabile e divertente epistola, nella quale dichiara di aver deliberato di disprezzarci, egli che ha per sue gazzette ufficiali dei giornali come *la Colonna* ed il *Mattino*.

Noi intendiamo perfettamente che lo stato morale del povero diavolo non possa essere tranquillo, poi che ci risulta che, al club nazionale, dove ha messo le sue tende prefettizie, ha perduto, negli ultimi giorni, molte migliaia di lire al macao, ma, in verità, non potevamo credere che perdesse col danaro, la testa, a tale segno da mandare in giro dei comunicati del genere di quello che ha posto la città in allegria.

Per una di quelle bizzarrie del caso, proprio nello stesso giorno in cui il Tittoni è stato sorpreso dal suo attacco epilettico, i giornali più autorevoli d'Italia (dall'*Avanti* al *Giorno*) lodano altamente noi e l'opera nostra.

La coincidenza è significatrice e dovrebbe fare intendere al Saracco quale permanente disgrazia egli mantenga in Napoli nella persona del signor Tittoni, il quale qui è venuto con l'evidente intenzione di trasformare il palazzo della pre-